

RIFUGIATI Minniti critica l'Ue

Migranti: con il nuovo trattato Dublino 4, tutta l'Italia sarà un hotspot

◉ CALAPÀ E FELTRI A PAG. 4-5

Dublino 4 è peggio: così l'Italia diventerà uno Stato-hotspot

MIGRANTI

Ce lo chiede l'Europa
Più centri d'identificazione: viaggio nel sito di Taranto con un minore egiziano e un ventunenne del Mali, tra violenze e tentate fughe



I trafficanti mi hanno tenuto quattro mesi in un campo libico, poi ho raggiunto Ventimiglia, mi hanno catturato e portato in Puglia con la forza

» **GIAMPIERO CALAPÀ**

Il Sud d'Italia rischia di diventare nei prossimi mesi un grande hotspot a cielo aperto. Un agguato per migranti in fuga da guerre, violenze e povertà. "Il vero peccato originale è il Trattato di Dublino del 2003": il ministro dell'Interno Marco Minniti ieri in Senato si è riferito all'accordo secondo cui deve essere il Paese di primo approdo a farsi carico di identificazione e accoglienza dei richiedenti asilo. Un norma che trova, però, conferma nei negoziati con l'Unione europea e gli altri Paesi membri. Perché proprio la Commissione Juncker ha chiesto all'Italia altri sei hotspot (Cagliari, Corigliano Calabro, Crotone, Reggio Calabria, Siracusa e Palermo) rispetto ai quattro già esistenti (Taranto, Trapani, Pozzallo e Lampedusa). Inoltre, il criterio di primo Paese di approdo esce rafforzato anche dalle bozze di regolamento "Dublino 4" che girano tra i banchi di Strasburgo. Altro che superare Dublino, quindi, gli hotspot sono lo strumento principale

per applicare i principi stabiliti da Trattato e regolamenti successivi così denominati. Negli hotspot si prendono le impronte, s'identifica e, contestualmente, per il migrante che faccia richiesta di protezione parte l'iter burocratico necessario. Il rifiuto di farsi identificare è considerato rischio di fuga e giustifica la detenzione.

A TARANTO l'hotspot, realizzato per quattrocento persone ma spesso in condizioni di sovraffollamento con quasi il doppio dei migranti all'interno, è al varco nord del porto, a un tiro di schioppo dal grande mostro dell'Ilva che incombe sulla città con i suoi miasmi di morte. Said, 17 anni, cristiano copto, viene dall'Egitto; racconta: "Dopo la primavera araba c'è stata un'escalation contro i copti nel mio villaggio. La mia famiglia ha contribuito economicamente alla costruzione di una chiesa che è stata bruciata dai fondamentalisti. Noi eravamo benestanti, ma ho capito che per me non c'era più futuro in Egitto. Ho contattato dei trafficanti, abbiamo

pagato 2.000 dollari per evitare il percorso a piedi verso la Libia. Raggiunta Alessandria mi sono imbarcato per una traversata lunga cinque giorni". Lo sguardo di Said, che adesso sta in una struttura per minori sempre in Puglia, si perde nel vuoto, inizia a balbettare: "Sul barcone... non potevamo muoverci, eravamo stipati come bestie e chi si alzava veniva subito picchiato dai trafficanti, che erano là con noi. A un certo punto, forse dormivo, si sente un gran trambusto, ritrovo le forze: era la Guardia costiera italiana. Ci hanno tratto in salvo e portati a Taranto, in questa struttura che chiamano hotspot. Mi sono ritrovato stipato come una bestia anche in questa specie di grande capannone dove dovevamo dormire



e passare le giornate. Ho fornito subito le mie generalità e chiesto protezione per motivi politici ma il passaporto me lo avevano preso i trafficanti, non lo avevo più con me. Ad altri compagni di viaggio, adulti, veniva dato un tesserino per poter circolare a Taranto. Io, siccome sono minorenne, mi dicevano, non potevo uscire. Sono rimasto chiuso là dentro per più di un mese, pensavo di impazzire”.

È andata anche peggio a Mamadou, 21 anni, arrivato dal Mali attraverso il corridoio libico: “Nel mio Paese c’è una guerra, a bassa intensità, ma pur sempre una guerra. Mi sono messo in mano ad alcune persone, trafficanti. Per contattarle, figuratevi, in Mali mi sono rivolto ad alcuni poliziotti. Mi hanno portato in Libia, nel Fezzan, alle porte del Sahara, in una specie di campo gestito dagli stessi trafficanti. Sono rimasto là quattro mesi, ci picchiavano qualsiasi rimostranza facessimo. Poi finalmente la partenza. Io conosco il francese, ho amici in Francia. Vorrei rifarmi una vita là. Sono sbarcato a Porto Empedocle e sono riuscito subito a scappare. A Ventimiglia la polizia mi ha fermato alla stazione, infilato in un pullman con altri migranti e portato a Taranto. Dopo 24 ore a terra nel cemento un poliziotto mi dedica un colloquio di tre secondi. Mi chiede cosa intendo fare in Italia per sostenermi. Gli dico che vorrei lavorare e che comunque vorrei andare in Francia. Segna una croce su un foglio alla casella ‘migrante economico’. Poco dopo mi portano un foglio di ‘espulsione differita’ e mi lasciano andare”. Mamadou adesso si nasconde e vive come può in una grande città del Sud, in attesa di trovare il modo per arrivare in Francia.